

# Classica VOX

Rivista di Studi Umanistici



**Classica Vox**  
Rivista di Studi Umanistici



Copyright © 2019

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» · Mascalucia (CT)  
Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università degli Studi di Messina

Quest'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons AttributionNonCommercialNoDerivatives 4.0 International il cui testo è disponibile alla pagina Internet <https://creativecommons.org/licenses/byncnd/4.0>

**CONTATTI**

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi», via Case Nuove, I-95030 Mascalucia (CT)  
Tel. + 39 095 7272517  
e-mail: [ctis02600@istruzione.it](mailto:ctis02600@istruzione.it)  
PEC: [ctis02600@pec.istruzione.it](mailto:ctis02600@pec.istruzione.it)

URL: [www.classicavox.it](http://www.classicavox.it)  
Corrispondenza editoriale: [direzione@classicavox.it](mailto:direzione@classicavox.it); [redazione@classicavox.it](mailto:redazione@classicavox.it)

Mascalucia (CT) · Messina

ISBN 9788894495409

# Classica Vox

## Rivista di Studi Umanistici

\* \* \*

### DIREZIONE

Nicola BASILE · Paola RADICI COLACE · Anna Maria URSO

### COMITATO SCIENTIFICO

Sergio AUDANO (Genova); Mario BOLOGNARI (Messina); Loredana CARDULLO (Catania); Menico CAROLI (Foggia); Paolo CIPOLLA (Catania); Francesco DE MARTINO (Foggia); Arsenio FERRACES RODRÍGUEZ (A Coruña); Giuseppe GIORDANO (Messina); Mario LENTANO (Siena); Brigitte MAIRE (Lausanne); Silvio Mario MEDAGLIA (Salerno); Claudio MELIADÒ (Messina); Angelo MERIANI (Salerno); Philippe MUDRY (Lausanne); Michele NAPOLITANO (Cassino); Vincenzo ORTOLEVA (Catania); Nicoletta PALMIERI DARLON (Reims); Maria Rosaria PETRINGA (Catania); Rosario PINTAUDI (Firenze); Donatella PULIGA (Siena); Massimo RAFFA (Milazzo); Giovanni SALANITRO (Catania); Rosa SANTORO (Messina); Luigi SPINA (Bologna); Gennaro TEDESCHI (Trieste); Renzo TOSI (Bologna); Giuseppe UCCIARDELLO (Messina).

### COMITATO DI REDAZIONE

Lucia Maria SCIUTO (Coordinatore); Cinzia CONSOLI; Mimma FURNERI; Valeria LO BUE; Rosa Alba PAPALE; Maria Angela ROVIDA; Maria SOTERA; Maria Rosaria STRAZZERI; Elisabetta TODARO; Maria Grazia TOMASELLI.

### REDAZIONE TECNICA & WEBMASTER

Carlo MANFREDINI

# Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

1 · 2019

*Concetto Marchesi*

*L'uomo, il politico, il latinista*

A cura di

NICOLA BASILE e ANNA MARIA URSO



MASCALUCIA · MESSINA

2019

## SOMMARIO

<i>Premessa</i> Nicola BASILE - Anna Maria URSO	IX
<i>Le ragioni del Convegno</i> Lucia Maria SCIUTO - Paola RADICI COLACE	XI
<i>Concetto Marchesi e il suo messaggio (indiretto) all'Europa</i> Rainer WEISSENGRUBER	1
<i>Concetto Marchesi nella Resistenza</i> Luciano CANFORA	7
<i>Concetto Marchesi nell'Assemblea Costituente</i> Gaetano SILVESTRI	17
<i>Concetto Marchesi e le politiche culturali: un'agenda per il Governo</i> Orazio LICANDRO	31
<i>Concetto Marchesi e l'Accademia Nazionale dei Lincei</i> Antonino ZUMBO	49
<i>Concetto Marchesi e la Scuola</i> Alessandro SALERNO	65
<i>Sulla fortuna della Storia della letteratura latina di Concetto Marchesi</i> Nicola BASILE	73
<i>La filologia classica di Concetto Marchesi: teoria e prassi</i> Anna Maria URSO	91
<i>Concetto Marchesi, filologo e storico della letteratura latina</i> Giovanni SALANTRO	113
<i>Conclusioni</i> Paola RADICI COLACE	119

*Concetto Marchesi e l'Accademia Nazionale dei Lincei*

Concetto Marchesi fu socio corrispondente della Reale Accademia dei Lincei, eletto nel 1928 - non risulta chi l'abbia proposto -, transitato come tale nella Reale Accademia d'Italia, quindi socio 'aggregato' della ricostituita Accademia Nazionale dei Lincei (1944) e infine eletto nel 1946 socio nazionale della Classe di Scienze morali, filologiche e storiche, per la I<sup>a</sup> categoria (Filologia e Linguistica). Un lontano, ma significativo, primo rapporto con l'allora Reale Accademia dei Lincei risale al 1901, quando, il giovane studioso ad appena ventitré anni, possiamo dire nell'immediato suo post-laurea, riceve un premio istituito dal Ministero della Pubblica istruzione. Manca documentazione d'archivio per soffermarsi ulteriormente su questo momento. La sua biografia s'incrocia con fasi cruciali della storia dell'Accademia, dal 1928 alla sua ricostituzione postbellica del 1946 e alla sua successiva attività. Prescindendo in questa sede da una rassegna di contributi scientifici del Marchesi in *Rendiconti, Atti, Memorie*, vale la pena soffermarsi sulla sua azione per l'istituzione Accademia', che, come è ben noto, fu oggetto di particolare attenzione da parte del regime fascista.

A tal fine solo qualche notizia su momenti significativi della vita di Marchesi durante il Ventennio, un «viaggio», per dirla con Luciano Canfora, «[...] che era stato anche per lui un difficile cammino nel corso del quale si trattava in primo luogo di scansare le continue insidie miranti a compromettere gli esponenti della cultura»<sup>1</sup>. Vero è che alcune strettoie erano state penose anche per lui, *in primis* il giuramento.

Nel 1931 Marchesi, professore ordinario di Letteratura latina nell'Università di Padova, presta il giuramento. Nel dopoguerra si oscillerà, sostanzialmente, nel motivare tale atto come scelta personale quale unica possibilità di mantenere la continuità del libero insegnamento oppure come 'patriottica'<sup>2</sup> (Marchesi avrebbe avuto dal Partito Comunista l'autorizzazione a giurare «perché potesse mantenere un contatto con la gioventù e svolgere una certa funzione educatrice»)³. Altra strettoia: il giuramento 'linceo' prestato nel 1935, giuramento imposto ai soci sulla base del nuovo statuto per le Accademie, in pieno allineamento alle direttive culturali del regime (ottobre del 1934), con l'obbligo appunto del giuramento accademico, per la cui prestazione si indicavano minuziosamente le

---

\*Ringrazio la Dottoressa Paola Cagiano De Azevedo, Direttrice dell'Archivio dell'Accademia dei Lincei, per avermi cortesemente fornito informazioni sul fascicolo personale di Concetto Marchesi, per la verità piuttosto povero di documentazione significativa. Il testo di questo intervento tenta di mantenere, per quanto possibile, la forma espositiva originaria, corredato soltanto da un esile, ma funzionale, apparato di note.

<sup>1</sup> Vd. CANFORA, 2005<sup>2</sup>, 39.

<sup>2</sup> Su ciò rimando alle lucide pagine di CANFORA 2005<sup>2</sup>, 39-40. Bisogna ricordare che, su altro e opposto versante, la maggior parte dei cattolici su suggerimento di Papa Pio XI prestò giuramento ... «con riserva interiore».

<sup>3</sup> Così AMENDOLA 1973, 101, riferendo di una confidenza a lui rivelata da Palmiro Togliatti nel lontano 1932.

varie modalità. Pochi furono i soci che non giurarono (una decina in tutto) tra cui Benedetto Croce, Vittorio Emanuele Orlando, Gaetano De Sanctis e Vito Volterra. C'è di più: nasceva la Regia Accademia d'Italia nella quale veniva traghettata per 'assorbimento' la Regia Accademia dei Lincei, soppressa di fatto l'8 giugno 1939. Marchesi, che aveva giurato, come tanti altri transitò nella nuova istituzione, da linceo ad Accademico d'Italia nella categoria degli 'aggregati'. Giustamente Canfora chiosa: «Una scelta di cui è lecito chiedersi quanto fosse necessaria»<sup>4</sup>. Forse giurò per 'proprietà transitiva', nel senso che un mancato giuramento all'Accademia avrebbe vanificato il precedente da professore universitario con la probabile esclusione dall'insegnamento. Fu comunque una scelta pesante, come testimonierà dopo il ritorno dall'esilio in Svizzera nella prima intervista a «l'Unità» del 13 dicembre 1944, p. 1 (titolo significativo: *Il passato si può compensare col presente*):

Altra prova definitiva è la Regia Accademia d'Italia, l'insidia maliziosa che scopri di quanta turpitudine d'intrigo e d'ambizione fosse capace il mondo accademico. Là dentro si bollava di un marchio che non si cancella lo scienziato che tradiva la scienza e il maestro che tradiva la scuola. Il comunismo non deve diventare la piscina miracolosa dentro cui si tuffano i lebbrosi per venirne purificati.

Il 18 agosto 1943 sul «Giornale d'Italia» Benedetto Croce pubblica un articolo che reca un titolo piuttosto generico: *Accademie*<sup>5</sup>.

Vedo che parecchi giornali, con molta, troppa benevolenza verso la mia persona, vagheggiano la mia nomina a Presidente dell'Accademia d'Italia. Poiché il silenzio questa volta potrebbe far nascere equivoci e dubbi sul mio atteggiamento sono costretto a dichiarare che, secondo il mio modesto avviso (che è per altro un mio fermo convincimento), l'Accademia d'Italia, notoriamente creata come mezzo di allettamento e di asservimento verso gli uomini d'arte e di scienza italiani, e che purtroppo ha largamente esercitato il suo ufficio corruttore, non può in niun modo essere conservata nella nuova Italia e dev'essere senz'altro abolita, ristabilendo nell'atto stesso l'Accademia dei Lincei istituita da Quintino Sella, che ha ben altri nobili ricordi e ha tanto e seriamente lavorato per gli studi italiani, la quale fu soppressa per far largo alla nuova. Ciò è necessario e un po' prima o un po' dopo dovrà essere fatto: e sarebbe meglio farlo sin da ora, appagando il voto di tutti coloro che non possono dimenticare l'origine e il carattere dell'Accademia d'Italia e conoscono la sua, non già storia, ma triste aneddotta.

Vi sono certamente in questa accademia, accanto a gente di nessun merito e che non hanno punto curato la loro dignità morale,

<sup>4</sup> CANFORA 2005<sup>2</sup>, 42.

<sup>5</sup> Riprodotto in MORGHEN 1972, 90-91.

taluni uomini valenti, ma questi potranno passare nelle classi di scienze e di lettere dei risorti Lincei, con provvedimenti di cui si studierà il modo e la forma dopo l'abolizione dell'una e la ricostruzione dell'altra accademia. Anche qui, non vendetta e non crudeltà, ma discernimento e giustizia, accompagnata da qualche umana indulgenza.

Per quel che mi riguarda (e sono dolente di dover accennare alla mia persona, che non io ma altri ha stimato sia pure con ottime intenzioni di chiamare in causa a questo proposito) sono e resterò affatto estraneo alle sopradette e alle altre reali accademie, avendo già pregato cortesi amici di desistere dal loro pensiero di restituirmi al mio antico posto in taluna di esse, dalla quale, per rifiuto di giuramento, venni (e in forma legalmente poco corretta) escluso. Sono molto innanzi negli anni e vorrei nell'estremo della mia vita somigliare almeno in questo a Giordano Bruno: nell'essere *accademico di nulla accademia*; augurando a me stesso ancora (ove gli eventi me lo consentano) con le forze che mi rimangono condurre a termine alcuni miei lavori, e rendere ancora qualche servizio agli studi da me sempre prediletti.

Data la statura scientifica e morale del personaggio, questa di Croce, aperta e chiusa da due apparentemente modeste *recusationes*, è un'uscita, a scanso di equivoci e 'per fatto personale', su una situazione di silenzio, ma che suona come pacato e fermo *de profundis* per l'Accademia d'Italia<sup>6</sup>. L'intento era quello di far risorgere proprio l'Accademia dei Lincei, un'operazione per nulla indolore e nei confronti dell'Istituzione che l'aveva fagocitata e nei confronti di quegli accademici in feluca che rappresentavano un problema politico e soprattutto morale. Ricostituire non significava rimettere in piedi l'antica Accademia dei Lincei con la restaurazione del suo statuto, quanto piuttosto rianimare le sue classi di accademici meritevoli. In una parola si poneva il problema dell'epurazione di quanti a vario titolo erano compromessi col regime. Ma altro erano, sull'onda dell'articolo di Croce, gli interventi, propositi e suggerimenti (più o meno buoni e disinteressati) degli intellettuali sulla stampa, altro era procedere secondo legge. Si registrava infatti un vuoto o confuso quadro normativo e legislativo<sup>7</sup>. Tanto per semplificare, il 22 gennaio del 1944 veniva approvato in Consiglio dei ministri uno schema di Regio Disegno di Legge di scioglimento dell'Accademia d'Italia e di ricostituzione dell'Accademia dei Lincei, che tuttavia non avrebbe avuto seguito. È solo dell'8 luglio 1944 un ordine amministrativo del governatore alleato Charles Poletti che nomina Commissario straordinario per la liquidazione dell'Accademia d'Italia e la ricostituzione dell'Accademia dei Lincei Vincenzo Rivera, professore di Botanica presso la

---

<sup>6</sup> Sulla genesi dell'intervento di Croce, su tono ed intenzioni, nonché sulle reazioni di consenso, più o meno tiepido e più o meno aperto, rimando a SIMONCELLI 2009, 23-38. A questo denso volume si rimanda implicitamente per l'imponente mole della documentazione d'archivio prodotta e discussa.

<sup>7</sup> Documenta la farragine e il faticoso allestimento di un quadro normativo *ad hoc* SIMONCELLI 2009, 39-53.



Facoltà di Scienze dell'Università di Roma, fondatore dell'Università de L'Aquila, democristiano piuttosto atipico, per la verità, anche nel contesto del suo tempo. Aveva firmato il manifesto antifascista di Croce, non era iscritto al PNF e non aveva giurato nel 1931. Fu dunque consequenziale da parte del Rivera creare un Comitato (talvolta negli Atti definito Commissione) che procedesse alla ricostituzione lineca, comportando ovviamente il momento primario dell'epurazione degli accademici d'Italia compromessi con il regime. Il che avvenne subito dopo la liberazione di Roma: nel mese di luglio, Rivera invita Benedetto Croce a far parte di detto Comitato, che tuttavia registrerà un ampliamento progressivo del suo nucleo originario, ma nel quale, nelle sue varie implementazioni, Croce e l'archeologo Giulio Emanuele Rizzo assumono un ruolo dominante<sup>8</sup>. Auspice Croce, come già indicato nel suo intervento giornalistico di un anno prima, l'intento era quello di far rivivere l'Accademia nella sua antica struttura e in quello spirito libero e indipendente che era la sua caratteristica storica prima del suo assorbimento nell'Accademia d'Italia e di confermare quei soci che «non avevano avuto compromissioni gravi con il regime fascista». Si trattava dunque di epurare chi si era macchiato di «gravi compromissioni». Ma, se non chi, come giudicare il tasso della gravità della compromissione? Già questo rendeva difficile il processo di epurazione nella conferma dei soci Lincei, che procedeva parallelamente, e non senza interferenza, con l'epurazione dei docenti universitari. Era giocoforza che affiorassero tutti i virus deleteri del mondo accademico di sempre: invidie e rancori. Il 12 dicembre 1944 Vincenzo Arangio Ruiz, nuovo ministro dell'Istruzione succeduto a De Ruggiero, prepara il Dll. del 12 aprile 1945, n. 178, che prescriveva «Disposizioni relative all'Accademia dei Lincei» e prevedeva un nuovo comitato di sette membri col compito di epurare «a giudizio insindacabile, soci senza titoli adeguati o compromessi per il loro contegno nel periodo fascista, tenendo in particolare conto della loro partecipazione ad Accademie create dal regime fascista o ad esse ispirate». Il Comitato doveva ripristinare sollecitamente il funzionamento normale dell'Accademia e porre termine alla gestione commissariale. Era composto da Croce (presidente), Guido Castelnuovo, Giulio Emanuele Rizzo, Vittorio Emanuele Orlando, Giuseppe Levi, Luigi Einaudi e Quirino Majorana. Non ne facevano più parte né lo storico Gaetano De Sanctis né il Commissario Rivera. De Sanctis si era dimesso a seguito dello scontro della seduta del 4 marzo 1945, nella quale lo storico, che proponeva la non esclusione di personalità di alto valore scientifico ove non si fossero macchiati di gravi compromissioni col fascismo, fu messo in minoranza dall' 'argomentare squa-

---

<sup>8</sup> Dalle intenzioni originarie del Rivera di formare il Comitato con Croce, Gaetano De Sanctis, Vittorio Emanuele Orlando, per volontà di Croce, esso sarà composto anche Guido Castelnuovo e Giulio Emanuele Rizzo. In tale composizione, presieduto da Croce, con Raffaello Morghen segretario senza diritto di voto, tiene la sua prima riunione nella sede dell'Accademia dei Lincei il 22 settembre del 1944, riunione segnata da contrasti sui criteri di epurazione, soprattutto fra Croce e Rizzo da una parte e De Sanctis dall'altra, che esiterà nella richiesta al Ministro dell'Istruzione della nomina di una 'Commissione' per l'epurazione e la ricostituzione della quale, oltre ai membri del Comitato, faranno parte il senatore Carlo Calisse, i professori Giuseppe Armellini, Quirino Majorana e un rappresentante del Ministero. Sui vari momenti della formazione e il primo operare del Comitato vd. SIMONCELLI 2009, 55-90.

drista' di Rizzo. L'archeologo, col sornione appoggio di Croce, ricattò la Commissione, minacciando di dimettersi e di procedere in altra sede all'epurazione dell'Accademia. In particolare proponeva l'espulsione di quei soci che avevano partecipato alla riunione dell'Accademia convocata da Giovanni Gentile, suo presidente, a Firenze il 19 marzo 1944. Era questo il discrimine. Quanto avrà pesato in questo l'avversione di Croce per Gentile? è facile ipotizzare che gli avrà fatto comodo il furore iconoclasta di Rizzo, che novello inquisitore (paradossi ricorrenti della storia d'Italia!) più volte aveva giurato fedeltà al regime.

Marchesi diventa un protagonista in questo processo di epurazione e di ricostruzione dell'Accademia dei Lincei in quel 1945 così cruciale nella storia d'Italia e così ricco per lui di incarichi. A gennaio è a capo dell'ufficio stampa del Ministero dell'Italia occupata (ministro Scoccimarro) del II Governo Bonomi; a febbraio (mese cruciale per i suoi interventi su «l'Unità» e delle infuocate riunioni a marzo della Commissione!) è già membro dell'Alta corte di giustizia per le sanzioni contro il fascismo. È altresì membro del Consiglio Superiore dell'Istruzione nonché della Consulta del PCI e Commissario dell'Università di Padova. Ed è nel clima di incertezze, di faticoso procedere nel compito del Comitato/Commissione che Marchesi irrompe con un articolo di fondo su «l'Unità» di domenica 25 febbraio 1945 dal titolo *Regie Accademie*. Con ottima argomentazione premette: il fascismo non si può ridurre ad un uomo solo o ad alcuni uomini, agli oscuri burocrati, poiché alla guerra contro la libertà e la patria hanno contribuito le alte gerarchie politiche ed accademiche.

Fra questi complici necessari della rovina nazionale in questa muta di vivacissimi servi ci sono uomini di scienza e di pensiero che possedevano cattedre di università e seggi di accademie: letterati, storici, scienziati di risonanza e di valore, i quali hanno fatto della scuola un luogo di corruzione e delle scienze uno strumento di malafede.

Afferma che la Reale Accademia d'Italia è «da considerare come una delle più colossali insidie che il fascismo abbia teso alla insaziabile avidità del ceto intellettuale. Colà l'ambizione e l'interesse personale poterono cancellare ogni pudore».

In un lungo periodo riassume e condanna quanti hanno ideologicamente e fattivamente contribuito all'affermazione e alla megalomane attuazione di quanto il fascismo programmava: ognuno per la sua parte, il filosofo, lo storico, il filologo, il giurista, un economista, un archeologo, un glottologo un biologo, uno statistico, un elettrotecnico «sono da considerare corruttori della scienza e traditori della patria».

Concludeva:

Non chiediamo la loro testa, chiediamo che ad essi sia vietato l'ingresso in una Accademia che si voglia riaprire alla onesta indagine del pensiero e alla probità dell'intelletto e del costume dove

gli uomini che si mantennero liberi non abbiano da volgere la testa altrove e cercare la porta di uscita per non più rientrare.

Un'osservazione a margine: sul «Giornale d'Italia» del 18 agosto 1943 l'intervento di Croce recava il titolo *Accademie*, il titolo del fondo di Marchesi sul quotidiano «l'Unità» del 25 febbraio 1945 è *Regie Accademie*. Sembra che il Nostro, seppur con linguaggio più forte e a tratti virulento, sia anche nel titolo sulla linea del Croce di due anni prima. Con una omissione (e non c'era da attenderselo!): i suoi giuramenti. Ma era ben noto il suo letargo durante tutto il Ventennio: evidentemente si riteneva per questo immune dagli atti concreti e documentati di asservimento (le gravi compromissioni!) che rimproverava agli accademici coperti di medaglie e gratificati di prebende. In ogni caso, sull'organo di stampa del Partito Comunista, Marchesi, uomo di partito, anticipava proprio quella che era la linea del partito, sostenuta e fatta approvare dal ministro Togliatti e dai colleghi Pesenti, Gullo e Scoccimarro nel Consiglio dei ministri del 27 febbraio 1945, nella quale è lo stesso Togliatti a far verbalizzare la formula che motiva la radiazione dei soci dell'Accademia d'Italia: «[...] per essersi resi strumenti del fascismo accettando di far parte dell'Accademia d'Italia»<sup>9</sup>.

Con lo pseudonimo Marsico, Marchesi ritorna sul problema dei Lincei con un articolo su «l'Unità» del 3 maggio 1945<sup>10</sup>. Il titolo *Che si fa all'Accademia dei Lincei?* è emblematico in rapporto allo stato di *impasse* e di ritardo nel processo di epurazione, da lui constatato già nell'esordio: «Non vorremmo si dormisse o si tramasse miseramente». Poi, ribadita la fondazione e la gloriosa tradizione dell'antica Accademia, parla l'uomo di partito, con il linguaggio politico del suo partito.

Ribadisce in premessa la funzione non elitariamente aristocratica dell'Istituzione, bensì la funzione democratica dell'alta cultura, necessaria alla collettività tutta. I Comunisti dovranno essere costruttori del ponte che congiunga interessi della scienza con quelli del lavoro. Ricorda il decreto dell'agosto di scioglimento dell'Accademia d'Italia, le recenti vicende della contestuale ricostituzione dell'Accademia dei Lincei, la nomina del commissario liquidatore dell'Accademia d'Italia, di una Commissione presieduta da Benedetto Croce per la resurrezione dei Lincei. Sono passati otto mesi senza che si sia fatto un passo avanti. L'ostacolo? Incertezze, timorosità, preoccupazioni. Sferzante è il giudizio di Marchesi: «Preoccupazioni di che? Di ripescare gli sbandati o naufraghi e ricondurli in porto: preoccupazioni di far rivivere l'Accademia da liquidare in quella da ricostituire». Scende più in particolare: Mussolini sostanziosamente la sua Regia Accademia nominando 36 lincei accademici d'Italia: ora si vorrebbe che questi 36 *comprati* (così li chiamava il loro duce) rioccupassero i vecchi seggi di palazzo Corsini dopo aver perso i fastosi privilegi di un tempo. «La Commissione nominata dal Ministro avrebbe già a quest'ora preparato il festino del-

<sup>9</sup> Su ciò vd. SIMONCELLI 2009, 106.

<sup>10</sup> Riprodotto in MORGHEN 1972, 99-102.

la dimenticanza senza la inflessibile e generosa opposizione di qualcuno dei suoi più autorevoli componenti».

Immediato l'affondo:

Parliamoci chiaro: ci sono taluni professori, naturalmente antifascistissimi, i quali sostengono, senza arrossire, che l'essere appartenuto all'Accademia d'Italia non è da considerare come demerito; che l'essere intervenuto a quella seduta nazi-fascista di Firenze, nuova sede accademica della repubblica mussoliniana, non dovrebbe costituire motivo di espulsione, giacché si tratta di questione puramente politica estranea alla scienza; e che in ogni caso si dovrebbero compensare con le benemerienze scientifiche gli eventuali demeriti politici. Codesti signori dell'accademismo antifascista, codesti scienziati e letterati e storici che meditano ancora sul modo di salvare nel nome della scienza i loro forse non indegni colleghi, non hanno dunque ancora capito che nel nome di questa vituperatissima scienza sono state esaltate le imprese più infami della malavita fascista: la guerra alla Spagna, all'Etiopia, alla Grecia, all'Inghilterra, alla Francia: i cultori delle discipline storiche, geografiche, glottologiche non ricordano più il Centro studi per l'Albania, per la Corsica, per Malta italiana, dove si provvedeva, non senza comodi emolumenti, a nutrire scientificamente la pazza megalomania mussoliniana; non hanno dunque ancora capito di quali enormi responsabilità si sono resi colpevoli codesti apologisti profittatori, incitatori e complici della immane rovina d'Italia?

Al momento dell'estensione del suo articolo, l'inflessibile e generosa opposizione era in verità rappresentata solo da Croce e da Rizzo. L'attacco 'plurale' ai professori «antifascistissimi», come è facile dedurre da tutto il contesto, ha un bersaglio facilmente individuabile soprattutto in Gaetano De Sanctis. Stigmatizza Marchesi la considerazione che essere stati accademici d'Italia significasse solo riconoscimento di meriti scientifici e non piuttosto atto di adesione politica. Tale invece doveva considerarsi la partecipazione degli Accademici alla riunione di Firenze del 19 marzo 1945. *Ergo*: le benemerienze della scienza non possono compensare i demeriti politici. Continua, sprezzante, rinfacciando a «codesti signori dell'accademismo antifascista, codesti grossi scienziati e letterati e storici» che meditano in nome della scienza come salvare «i loro, forse, non indegni colleghi», di essere stati «nel nome di questa vituperatissima scienza» esaltatori delle «imprese più infami della malavita fascista»: guerra alla Spagna, alla Grecia, all'Inghilterra, alla Francia. Richiama alla memoria dei «cultori delle discipline storiche, geografiche, glottologiche» il colpevole ruolo di corifei della «megalomania mussoliniana», con le loro prestazioni scientifiche al Centro studi per l'Albania, per la Corsica, per Malta italiana, dunque «apologisti, profittatori, incitatori e complici della immane rovina d'Italia».

Sa Marchesi che è nell'*iter* di pubblicazione il decreto del Ministro dell'Istruzione Arangio-Ruiz relativo alla nomina di un Comitato di sette soci lincei col compito di stabilire «con giudizio insindacabile quali soci debbano es-

sere radiati per il loro contegno nel periodo fascista tenendo particolarmente conto della loro partecipazione ad Accademie create dal regime fascista o ad esso ispirate». Nella sua incertezza «se a questo decreto in corso non sia estranea la opposizione dei Ministri di parte comunista i quali giustamente osservavano che l'Accademia d'Italia dovesse considerarsi come bastevole motivo di esclusione», si compiace nel constatare che «il Ministro della Pubblica istruzione abbia finalmente ed esplicitamente dichiarata la funzione politica del Comitato. Ne consegue che i suoi componenti debbano avere una personalità politica che non sia tutta di un colore». Componenti dotati di personalità politica di vario colore, non politici di professione! Passa al concreto dello stato dell'arte: a suo giudizio fra i sette soci residenti a Roma che potrebbero far parte del Comitato solo due, forse, potrebbero «garantire la funzione politica richiesta dal nuovo decreto». Il suo suggerimento:

se non si vogliono escludere ad ogni costo dal giudizio di epurazione i vecchi soci corrispondenti bisognerà aspettare che la ricerca delle persone da scegliere si allarghi, per eliminare la necessità di dovere sciogliere ancora una Accademia non epurata né ricostituita, ma semplicemente corrotta.

Vista la premessa, il suggerimento va oltre il consentito dalla norma legislativa, presentandosi quasi come una proposta di se stesso, in quanto dotato di personalità politica e 'vecchio' socio corrispondente. Ma si autoproporrebbe come 'giudice' o come 'socio' da giudicare positivamente nella ricostituita Accademia? Probabilmente in ambedue gli *status*. La conclusione, esposta nello stile 'mistico' consueto al Nostro, assume tratti di sacralità:

questo primo nucleo dei Lincei deve essere formato da gente inospettata, che non abbia mai fornicato col fascismo: che non abbia mai – anche senza palesi compromissioni di scritti e di apologie adattandosi morbidamente ai tempi – servito fascisti e tedeschi da prima, inglesi e americani di poi. Bisogna che questo primo nucleo sia scelto bene, da un Comitato politico con criteri politici, in modo che nessuno abbia a levare mormorazioni ed accuse contro alcuno di essi: in modo che nessuno abbia giusto motivo di dubitare che là in mezzo siano ritornate a confondersi le anime dei vecchi complici. Si tratta di una Accademia, che deve contenere una sceltissima rappresentanza di uomini di alta cultura, di quella cultura che esige avanti tutto decoro di coscienza e di vita; che almeno questo nucleo originario, dopo tante ignobiltà accademiche, si presenti incontaminato. Se i seggi sono da principio 20 invece che 100 non importa. L'Accademia non è una scuola, un organismo costituito, che ha bisogno di un determinato personale perché possa funzionare. L'Accademia è un organismo che si va sempre più arricchendo senza interessate premure. Certe cattedre non possono restare vacanti; i seggi dell'Accademia non hanno questa

necessità di numero e di funzione. Facciamo in modo che sorga in Italia dopo tanto sfacelo un inviolato tempio della scienza.

Affermando che il primo nucleo dei Lincei debba essere formato da «gente insospettata, che non abbia mai fornicato col fascismo», e precisando: «che non abbia mai – anche senza palesi compromissioni di scritti e di apologie adattandosi morbidamente ai tempi – servito fascisti e tedeschi da prima, inglesi e americani di poi», Marchesi glissa sul fatto che il suo doppio giuramento e il lertargo durante tutto il fascismo lo annovererebbero proprio tra coloro che senza palesi compromissioni di scritti o apologie si adattarono morbidamente ai tempi. Sentiva comunque egli lo slittamento ‘organico’ dal fascismo ai nuovi liberatori. Insiste sulla scelta con «criteri politici» di un Comitato «politico». Quindi viene declinata la sacralità dell’Istituzione: l’Accademia come ‘contenitore’ di una «sceltissima rappresentanza di uomini di alta cultura, di quella cultura che esige avanti tutto decoro di coscienza e di vita». Da qui l’esigenza che il nucleo originario sia ‘incontaminato’. A tal fine importa la qualità e non il numero: bene al principio 20 seggi e non 100. Vola alto Marchesi, distinguendo e precisando a livello giuridico-amministrativo che l’Accademia deve essere non «organismo costituito bisognevole di personale per funzionare», ma «organismo che si va sempre più arricchendo, senza interessate premure». E quanto alla premura, esplicitamente si allude subito dopo alla *facies* del mondo universitario e al relativo parallelo processo di epurazione: certe cattedre non possono rimanere vacanti, al contrario dei seggi dell’Accademia non necessitanti né di numero né di funzione. Il monito finale è alto sigillo e ultimo gradino della *klimax* della sacralità: la rinata Accademia come tempio di scienza! Quindi *ex silentio*, gli accademici, non possono essere ministri della «vituperatissima scienza» messa al servizio del regime o di qualsiasi altro potere ad esso sostituito, ma liberi e disinteressati cultori di scienza. Aleggia qui, in tono mistico, quanto Marchesi proporrà in Costituente come emendamento, che verrà approvato, all’art. 33 della Costituzione (vd. *infra*).

Sull’ «Osservatore Romano» del 10 maggio 1945<sup>11</sup> appare un circostanziato articolo del Commissario Vincenzo Rivera (*Precisazioni sull’Accademia dei Lincei*) in risposta ai due articoli del 25 febbraio (Marchesi), ma soprattutto a quello del 3 maggio 1945 (Marchesi/Marsico): risposta, tutto sommato, pacata<sup>12</sup>. Il pezzo si articola in una sequenza di precisazioni sugli interventi di Marchesi che

sollevano il problema del funzionamento dell’Accademia dei Lincei, incorrendo in qualche inesattezza e non senza velate accuse, insinuazioni e proposte, che meritano di essere discusse e vagliate

<sup>11</sup> Non saprei fino a che punto la pubblicazione dell’articolo sul giornale della Santa Sede sia stata dettata fede politica del democristiano Rivera (o piuttosto in linea col suo partito), quanto invece dal mancato inoltro (o rifiuto) a *l’Unità*, al cui direttore il testo dattiloscritto era pur indirizzato (Vd. SIMONCELLI 2009, 130<sup>11</sup>). L’articolo del Rivera è riprodotto in MORGHEN, 1972, 102-106.

<sup>12</sup> Ma Rivera, lamentando le lungaggini ministeriali, percepiva che, vista la stasi dei lavori, qualcuno (nella fattispecie Marchesi) stesse preparando un articolo ‘contro l’Accademia’, rilevando intorno segnali evidenti di sfiducia e impazienza. Vd. SIMONCELLI 2009, 102-103.

perché la pubblica opinione, giustamente desiderosa di essere messa al corrente degli sviluppi di una questione così importante per le sorti della nostra alta cultura, possa essere esattamente informata. Deve perciò essere abbandonato dal Commissario il riserbo sino ad oggi così severamente mantenuto.

Rivera dà sinteticamente un resoconto dei lavori e della tempistica della Commissione dalla sua formazione a quanto, con difficoltà puntualmente indicate e non senza contrasti di percorso o impedimenti ministeriali vari, positivamente esitato già alla fine del 1944. Il Commissario era pronto per dare le consegne. Ma a questo punto ecco la retromarcia ministeriale, dovuta all'intervento del nuovo Ministro Arangio Ruiz che non ratifica i risultati della Commissione (anzi la amplia!) e fa ritornare il problema agli inizi. Responsabile del ritardo della messa in atto dei risultati è il nuovo Ministro. Preciso ciò, Rivera respinge garbatamente l'attacco di Marsico:

L'estensore dell'articolo pubblicato su *l'Unità* attribuisce il ritardo a manovre di carattere personale di vecchi elementi che vorrebbero ritardare e sabotare l'opera di rinnovamento, ma ciò non corrisponde alla verità.

In pratica, fin dal novembre scorso l'Accademia avrebbe potuto riprendere la sua attività scientifica e portare successivamente ad una soluzione definitiva tutte le altre questioni riguardanti la sua ripresa, completando, senza estranei interventi, anche l'invocata epurazione.

La breve e già così tribolata storia dell'Accademia di questi ultimi sei mesi ci insegna che personalismi e criteri non politici, ma di partito, minacciarono di privare l'Accademia ricostituita dell'eredità Feltrinelli, il diritto alla quale fu appena in tempo salvato dal Commissario, e questi stessi personalismi e interessi di partito hanno pure completato e ingarbugliato le questioni di epurazione, rendendo oggi difficile e confuso ciò che era stato posto su un piano semplice, equo e razionale.

Ci sia lecito formulare l'augurio che l'opera della Commissione che dovrà essere prossimamente nominata, si rivolga all'infuori di quelle pressioni partigiane e di quei personalismi che hanno finora ritardato la effettiva rinascita dell'Accademia dei Lincei.

Come si vede, nell'apologia di sé e della Commissione Rivera non discute minimamente la visione dell'Accademia secondo Marchesi, ma attribuisce ogni ritardo al succedersi dei Ministri, alla burocrazia, alle interferenze, ai «criteri non politici ma di partito», ai «personalismi e interessi di partito», augurandosi la fine delle «pressione partigiane e dei personalismi», che hanno reso «oggi difficile e confuso ciò che era stato posto su un piano semplice, equo, razionale». Doroteismo *ante litteram!* Ma non bisogna trascurare che Rivera deve continuamente interfacciarsi (o barcamenarsi) tra pressioni e inadempienze governative e il Comitato e l'universo accademico (lui professore universitario!).

Benedetto Croce, pur sorpreso dall'intervento di 'Marsico' del 3 maggio e deciso ad intervenire, soprassedette ad ogni replica, ritenendo «bastevole»<sup>13</sup> la risposta di Rivera, che, come nell'attesa ebbe eco notevole ed effetti fin nel Consiglio dei Ministri dell'11 e 15 maggio, nel quale si concordò e varò uno schema legislativo (che sarà il Dll n. 359 del 31 maggio 1945), la cui *Relazione* prevedeva all'interno delle Accademie e degli Istituti di Cultura che i Presidenti o Commissari procedessero a costituire una Commissione «col compito di fare le designazioni di quegli accademici o soci che non si ritiene debbano rimanere a far parte dell'Istituzione». Insindacabile sarebbe stato il provvedimento adottato da parte del Ministro. Era una ripetizione ed estensione a tutte le istituzioni simili di quanto previsto da precedenti disposizioni legislative per la sola Accademia dei Lincei.

È sempre lo stesso Rivera, ormai non più Commissario, oggettivamente deluso dai contraddittori e ondivaghi interventi ministeriali, oggetto più di recriminazioni e polemiche che di consenso, che il 16 maggio 1945 pubblica su *Libera Stampa* un intervento dal titolo provocatorio: *Lincei clandestini?*. Di fronte alla situazione di stallo di cui erano oggettivamente responsabili i ministri De Ruggiero e Arangio-Ruiz e al ritorno al punto di partenza, due erano le prospettive: o l'Accademia sarebbe rimasta muta per chissà quanto tempo oppure bisognava «prendere esempio dai nostri impareggiabili patrioti e far funzionare illegalmente o 'clandestinamente' l'accademia attraverso il nucleo dei 70 soci proposti per la conferma». Era un rifiuto del controllo politico sull'Accademia, già sperimentato durante il fascismo e praticamente rimodulato dalla *Relazione* di preludio al Dll n. 509, e una sorta di appello alla lotta clandestina dei Lincei. Vecchi soci fecero pervenire lettere di consenso. Ma il 18 maggio con un corsivo in prima pagina del giornale «l'Unità»<sup>14</sup> Marchesi replica agli articoli sull'«Osservatore Romano» del 10 e su «Libera Stampa» del 16:

Con i tre purissimi accademici Lincei [Croce, De Sanctis, Orlando] l'Accademia si sarebbe ricostituita in modo tale che avrebbe richiesto un ulteriore e sollecito scioglimento perché non pochi zelantissimi collaboratori del fascismo, in nome della scienza, vi sarebbero entrati con onore; e non pochi altri avrebbero dovuto uscirne tra quelli che non avevano mai esaltato il fascismo, che non lo hanno mai nutrito di falsa scienza [...] e non hanno mai scritto nelle loro pubblicazioni la parola DUCE in caratteri maiuscoletti: siccome è avvenuto, per esempio, al signor professore Vincenzo Rivera, commissario delle Accademie. Quanto alla proposta di costituire, di fronte alla inerzia governativa, una Accademia clandestina dei Lincei sull'esempio delle formazioni partigiane, è proposta del tutto ridicola. I Lincei clandestini appartenerebbero a quel repertorio buffonesco, di cui il fascismo possedeva così vivace attrezzatura, e il professore Rivera nel proporre una siffatta so-

---

<sup>13</sup> Vd. SIMONCELLI 2009, 131.

<sup>14</sup> Vd. SIMONCELLI 2009, 134.



luzione ha dato prova di felice immaginativa nel campo della farsa popolare.

Basta poco per osservare che la polemica scendeva sul piano personale.

Sulla base del Dll del 12 aprile 45 il Ministro Arangio Ruiz nomina la nuova Commissione, della quale il Commissario Rivera non fa più parte, e, uscito dal suo ruolo istituzionale, alza il tono nei confronti di Marchesi in una lettera indirizzata al «Quotidiano», organo dell'Azione Cattolica, pubblicata il 27 maggio, pochi giorni prima che si riunisca la nuova Commissione<sup>15</sup>. Eccepiva sul metodo: ironizzava retoricamente sulle capacità divinatorie del Marchesi riguardo al fatto che la ricostituzione dei Lincei proposta da tre accademici che non avevano giurato avrebbe potuto causare l'uscita di altri soci antifascisti. Incredibile. Sul piano personale e politico Marchesi era 'inadatto' per una manifestazione del genere: giurò fedeltà non solo come professore universitario ma anche come socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei, rimanendovi e transitando da 'aggregato' all'Accademia d'Italia. Di più: non protestò quando sette lincei non giuranti furono estromessi, né quando furono estromessi i non ariani né quando l'Accademia dei Lincei ed i soci Lincei transitarono come 'aggregati' nell'Accademia d'Italia, nella quale - ora da lui ricoperta di vituperi - egli 'si adattò'. E inoltre: prese parte alle riunioni della medesima in piena guerra fascista (adunanza del 20 marzo 1942), quando si era ben lontani dalla catastrofe germanico-fascista; il 3 giugno 1942 aveva presentato una comunicazione propria, presente più di uno degli accademici ora da lui disprezzati. Continua e conclude Rivera: evidente che nel 1942, in pieno regime fascista, Marchesi non sentiva quella forte ripugnanza

che, a fascismo morto, s'è in lui destata. Ma minacciare oggi di abbandonare il seggio accademico se non si espellano alcuni dei colleghi accanto ai quali ieri, in era fascista, il Marchesi ha seduto e discusso senza l'ombra di una riserva, non sembra al Marchesi un po' (come dire?) una ... stonatura.

Dagli elenchi annessi ai verbali delle varie sessioni della Commissione, elenchi che si ampliano vieppiù di 'confermati', Marchesi risulterà socio corrispondente confermato negli elenchi delle sedute del 2 dicembre 1944, 4,5,6 marzo 1945, 31 maggio - 1 giugno, 1945, 3 agosto 1945, 27 settembre 1945, 27 ottobre 1945.

Non è argomento di questo intervento tracciare un quadro dell'andamento dei lavori di epurazione e di ricostituzione dell'Accademia, che vedono nel loro corso il passaggio del testimone della presidenza da Croce a Rizzo, il quale da essa si dimette il 24 gennaio 1946, salvo continuare il suo operato fazioso soprattutto nei confronti di De Sanctis: da dimissionario convoca una riunione, che avrà luogo il 15-18 aprile del 1946. In una lettera di Marchesi al Rizzo, da

---

<sup>15</sup> Vd. SIMONCELLI 2009, 137-138.

Padova, 24 Marzo 1946<sup>16</sup>, il Nostro si mostra addolorato per le dimissioni dell'archeologo: «Nel naufragio del mondo accademico tu restavi quale unica garanzia di salvezza per ciò che poteva ancora salvarsi. La tua rinuncia porterà fatalmente alla prevalenza degli altri. Tu sai dentro quale e quanta viltà sia sommersa l'Italia (...). Io temo che la spazzatura ritorni ad insozzare quell'Accademia dalla quale dovremo forse uscire noi». Il 7 aprile, ancora da Padova, Marchesi gioiva per il fatto di leggere ancora il suo nome come Presidente che aveva convocato il Comitato: «leggo con gioia il tuo nome. Così alla Presidenza del comitato sei sempre tu, benigno nume tutelare». Avvertiva Rizzo che impegnato in Veneto a «combattere il sacerdotume politicante e fascista» non avrebbe potuto partecipare alla riunione. Giustamente si domanda Simoncelli<sup>17</sup>: come avrebbe potuto partecipare all'assemblea riservata solo ai soci nazionali, essendo egli solo socio corrispondente? Possibile, si domanda ancora Simoncelli, che «gli sfuggiva?». Credo che forse Marchesi volesse dire che una sua presenza a Roma, cioè *in loco*, potesse considerarsi partecipazione virtuale, grazie a immediate informazioni indirette o (perché no?)... di corridoio o veicolazione di suggerimenti.

La riunione della Classe di scienze morali storiche e filologiche, presieduta da Croce, ebbe luogo il pomeriggio del 16 aprile e non conobbe particolari momenti di tensione. Ma, come nell'attesa, si aprì la corsa ai posti di socio nazionale da coprire, a norma del Dll del 16 novembre 1945, con elezioni straordinarie. I posti vacanti nella I Categoria (Filologia e linguistica) sono sei e Conti Rossini propone che almeno ci sia un passaggio interno, senza discussioni, a soci nazionali di quattro soci corrispondenti «degni di passare». Il suo elenco comprende, nell'ordine, per i quattro 'degni': Concetto Marchesi, Ugo Foscolo Benedetto, Michelangelo Guidi e Augusto Mancini; per gli altri due posti vacanti Giorgio Levi dalla Vida e Giovanni Mercati. Croce si oppone a questi due ultimi nomi, con una motivazione sorprendente: ci sarebbero troppi studiosi di letterature classiche e orientali e nessuno di letteratura italiana. Pertanto propone il nome di Luigi Russo. Levi Dalla Vida allora porta avanti il nome di Ettore Bignone, favorendo *a contrario* la proposta di Croce. Amedeo Maiuri avanza quella del grecista Alessandro Olivieri. I nuovi soci nazionali della I categoria saranno Olivieri, Marchesi, Benedetto, Guidi, Mancini e Russo. L'assemblea plenaria ebbe luogo, i lavori ebbero un andamento notarile, con l'epilogo delle dimissioni di Croce, dopo aver egli diretto l'epurazione in prima persona o tramite Rizzo.

Nuovi Presidenti furono Castelnuovo (provvisorio) e poi Einaudi, che annunciarono il 30 aprile del 1946 la ripresa della vita ordinaria dell'Accademia. Ordinaria, ma non tranquilla almeno nei rapporti fra i soci. Già si doveva affrontare il problema della nomina di Croce a socio onorario. E per quanto riguarda il Marchesi 'scomodo' anche all'interno dell'Accademia, vale una lettera

---

<sup>16</sup> Cito da SIMONCELLI 2009, 235.

<sup>17</sup> Vd. SIMONCELLI 2009, 235-236.

di Luigi Russo a Croce del 16 settembre 1946<sup>18</sup>. Lo informa di «un piccolo scontro» che c'era stato con Marchesi, per le nomine ai Lincei e scrive:

Mi ero rivolto a lui come a un vecchio amico e umanista, confidandogli che io avevo proposto per i soci nazionali Vincenzo De Bartolomaeis, Cesare Giarratano, Giorgio Pasquali, e Clemente Merlo (gli ultimi due appena radiati). Egli in data 12 settembre mi risponde con questo biglietto sprezzante: “Nel proporre Merlo e Pasquali hai dato indubbiamente prova di molta franchezza. Ma non posso congratularmi di questo tuo esordio ai Lincei”. [...] Io ho risposto in questi termini, credo molto temperati: “Caro Marchesi, io mi ero rivolto all'umanista, allo scienziato, all'amico, e tu mi rispondi con un tono da dittatore che francamente e cordialmente disapprovo. Sono sempre più persuaso che bisogna riportare la pace nei nostri studi (io polemista nato), se non ne vogliamo la rapida decadenza. E mi parrebbe ingeneroso infierire, mentre i legislatori procedono a dare la loro assoluzione ai criminali del fascismo!”.

Mi sfugge su quali basi Simoncelli osservi: «È probabile che Russo suggerendo quelle candidature, si atteggiasse a difensore di una specifica tradizione toscana da far sopravvivere alle istituzioni». De Bartolomaeis, socio corrispondente dal 4 febbraio 1937, fu eletto socio nazionale con decorrenza febbraio 1947, Giarratano socio corrispondente con decorrenza 15 luglio 1948. Gli epurati Pasquali e Merlo non rientrarono più nei Lincei. Ma questa è un'altra storia. A seguire, nel 1947, in Assemblea Costituente, l'art. 27 del Progetto di Costituzione, che nella prima formulazione recitava «Le istituzioni di alta cultura, università ed accademie avranno il diritto di darsi ordinamenti autonomi», su proposta del Nostro sarà completato dall'emendamento «nei limiti delle leggi stabilite dallo stato»<sup>19</sup>. In questa forma, sottoscritto anche da Giuseppe Dossetti, e votato anche dall'avversario di un tempo, Vincenzo Rivera, sarà l'art. 33 della Costituzione.

Della partecipazione del Marchesi, non prettamente scientifica, alla vita e alle attività dell'Accademia, vale ricordare la sua presenza a Nocera inferiore il 22 dic. 1946, nella qualità di socio rappresentante l'Accademia, in occasione di una delle tante celebrazioni per il Bimillenario di Lucrezio Caro. Farà parte numerose volte, quasi sempre come componente, delle commissioni per l'assegnazione dei premi Lincei. Ne cito due come Presidente: anno 1948, per l'assegnazione di una «Borsa Novaro»: tra gli aspiranti due latinisti, Benedetto Riposati, un monsignore, e Virgilio Paladini. Il premio va a monsignor Riposati; 1952, uno dei «Premi Feltrinelli», ancora Marchesi Presidente, componenti Bonaventura Tecchi, Luigi Russo, Francesco Flora, Natalino Sapegno. Agli Atti

<sup>18</sup> Vd. SIMONCELLI 2009, 251.

<sup>19</sup> L'intervento del Marchesi si legge ora in MARCHESI, 2008, 23-32. Su Marchesi nel dibattito alla Costituente relativo a università, scuole e accademie vd. COCCHIARA 2011, 225-265 (in particolare, pp. 232-245).

risulta che la Commissione delibera per Salvatore Quasimodo, ma il premio non viene assegnato! Gli anni della battaglia lincea erano ormai alle spalle, l'Accademia era avviata alla sua *sollemnitatis* fatta di adunanze, memorie, atti, convegni e commemorazioni, queste ultime spesso stesure di veli d'oblio su modi di essere o di operare riconducibili all'asservimento e alla corruzione, tanto per ripetere Marchesi, tabe da non dimenticare di tanta intellettualità nel tristo e triste ventennio... e forse oltre.

### Bibliografia

AMENDOLA 1973 = G. AMENDOLA, *Lettere a Milano*, Roma 1973.

CANFORA 2005<sup>2</sup> = L. CANFORA, *La sentenza*, Palermo, 2005<sup>2</sup>.

COCCHIARA 2011 = M. A. COCCHIARA, *Tra Scuola, Università e Istituti di alta cultura, Le accademie italiane nel dibattito costituente (1946-1947)*, in DANIELA NOVARESE (a cura di), *Accademie e Scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, Milano, Giuffrè Editore, 2011, 225-265.

MARCHESI 2008 = C. MARCHESI, *Discorsi parlamentari (1945-1957)*, a cura di G. Salmeri, Roma-Bari, Editori Laterza, 2008.

MORGHEN 1972 = R. MORGHEN, *L'Accademia Nazionale dei Lincei*, Roma 1972.

SIMONCELLI 2009 = P. SIMONCELLI, *L'epurazione antifascista all'Accademia dei Lincei. Cronache di una controversa "ricostituzione"*, Firenze, 2009.

